

Davanti alla Sindone la giovane notte bianca

*Hanno sfilato in oltre seimila da tutt'Italia
L'Amore più grande dà voce alla preghiera*

FEDERICA BELLO
TORINO

Musica, festa, canti e riflessioni. Poi il silenzio, l'emozione, lo stupore. È l'una e mezzo di notte e oltre 6mila tra ragazzi e giovani hanno iniziato a sfilare di fronte alla Sindone, gli ultimi finiranno dopo le tre, stanchi ma affascinati da un'esperienza che, «sono sicuro – racconta Massimo, 16 anni di Milano – mi resterà dentro perché è stata troppo bella, non me lo sarei mai aspettato». È il culmine della "notte bianca della fede" organizzata a cavallo tra venerdì e sabato dall'arcidiocesi di Torino, in collaborazione con quella di Milano (che ha partecipato con 3mila adolescenti) e che ha coinvolto anche altre diocesi come Treviso, Pavia, Senigallia. Al centro delle riflessioni il motto dell'ostensione "L'Amore più grande", il desiderio di far cogliere ai ragazzi il fatto che la notte non è solo svago e divertimento «ma – ha sottolineato don Samuele Marelli, direttore della pastorale giovanile di Milano – è anche il tempo dell'intimità con Dio, è il momento in cui lasciarsi attirare dal suo disegno di salvezza e di amore. E questa è dunque una notte da non sprecare, da vivere portandosi a casa, dopo aver contemplato la Sindone, una grande domanda e una piccola scelta».

Ed ecco che la "notte bianca della fede" iniziata in un clima festoso nell'Area Vitali a ridosso della chiesa del Santo Volto, si è tradata, dopo l'ascolto della riflessione dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, in un mettersi in cammino per le vie della città, dietro la croce portata da un gruppo di giovani. «Cari amici – ha sottolineato monsignor Nosiglia – siamo entrati nella notte che

L'arcivescovo Nosiglia: questa notte non è buia e triste, perché è illuminata dalla luce della Pasqua del Signore. Da Maria Ausiliatrice alla Consolata, dal Cottolengo al Sermig, un percorso in quattro tappe nel cuore della fede torinese

attraverseremo con questa veglia ricca di esperienza di fraternità e amicizia e di tanta gioia e riconoscenza nel cuore. Questa notte non è buia e triste, perché è illuminata dalla luce della Pasqua del Signore, ed è ricca di quell'Amore più grande di Gesù che ci ha amati come amici e che ci viene svelato in

modo così vero e forte dalla Sindone e da Don Bosco, il santo dei giovani». «Nessuno può vivere senza amore – ha proseguito – eppure quanta gente persegue la via di un amore che non dà vera gioia ed è fonte di delusione, se non addirittura di sofferenza! L'amore cresce solo attraverso l'Amore più grande del Signore: e questo significa che solo chi ama in lui e come lui può gustare fino in fondo il vero amore». Parole di incoraggiamento, parole che hanno invitato i ragazzi spesso colpiti da una solitudine che non viene meno neanche nelle serate di svago tra gli eccessi, a non guardare solo a se stessi. Parole che i ragazzi hanno accolto e "verificato" fermandosi, nel loro cammino di avvicinamento al Duomo per venerare la Sindone, ad ascoltare in 4 luoghi diversi quattro testimonianze di amore. A Maria Ausiliatrice e Valdocco l'amore che fa crescere, al Cottolengo l'amore che si prende cura, al Sermig l'amore che fa la pace e al Santuario della Consolata l'amore che vola alto come sperimentato dal beato Piergiorgio Frassati. «Amare una persona – ha aggiunto monsignor Nosiglia – significa non poter fare a meno di lei, desiderarla e investire su di lei la propria vita e il proprio futuro. Niente è più possessivo e coinvolgente dell'amore. Così è anche nei confronti di Gesù: va continuamente cercato e chiede di permeare la men-

te, il cuore, i pensieri e la vita di ogni giorno. Il suo amore è esigente e non può essere vissuto nella mediocrità e provvisorietà». Parole forti, parole «ascoltate in un silenzio impressionante – ha commentato don Luca Ramello, direttore della pastorale giovanile torinese – che confermano come oggi i giovani siano pronti a mettersi in gioco, a dare testimonianza anche nella notte». «Testimoni – commenta Samuele, 17 anni di Sesto Calende che all'inizio della serata ha fermato l'arcivescovo per farsi abbracciare e che si può essere adolescenti fieri di essere cristiani».

Domenica
26 Aprile 2015



16 | CATHOLICA

I protagonisti

«Un abbraccio di fede
Un lasciarsi guardare
che sa parlare al cuore»



Erika è tra i 90 giovani del Coro Hope che ha animato la serata, per lei la notte bianca è il segno di un abbraccio. «È stato davvero un momento di preghiera in cui i giovani hanno potuto sentirsi accolti dall'Amore più grande come in un grande abbraccio condiviso con tantissimi coetanei. Un abbraccio che ti sostiene nelle piccole e grandi scelte della vita e del cammino di fede. Avevo già visto la Sindone ma tornarci significa avere l'opportunità di riportare di fronte ad essa ancora una volta tutti i dolori e le sofferenze che si vivono nel quotidiano per essere ancora una volta guariti dal Suo amore».



Elena ha 26 anni arriva da Rivoli alle porte di Torino, è capo scout nella parrocchia di San Bernardo. «Venire qui è stata un'occasione per vivere un momento di fede ma anche per capire meglio come aiutare i nostri ragazzi a cogliere il messaggio cristiano, come parlare loro avvicinandone la sensibilità. Il venerdì notte è un momento per tutti di svago, di distrazione, oggi bisogna saper cogliere anche queste occasioni per lanciare dei messaggi. Di fronte alla Sindone per me è bello il sentirsi guardati, sentirsi in dialogo. Noi qui nella diocesi di Torino in fondo la Sindone la sentiamo un po' nostra, ma è sempre un'emozione rivederla».



Giulia, 25 anni è arrivata da Segrate con un gruppo di 35 persone. «Una notte come questa è stata un'opportunità per capire qualcosa in più dell'Amore e per non farlo da soli. Per me è la prima volta che vedo la Sindone, c'era attesa, ma soprattutto ora c'è un desiderio: che anche se il passaggio è durato pochi minuti, il pellegrinaggio, all'uscita del Duomo possa continuare ancora perché questo è un incontro che ti provoca, un lasciarsi guardare che tocca il cuore. Colpisce il mistero che la avvolge e colpisce che nella notte davvero possa rappresentare uno squarcio di luce nelle nostre vite».



Don Fabrizio ha portato da Pavia 15 adolescenti. «L'idea era quella di far fare loro un'esperienza di gruppo e di Chiesa. Qui pregando tra migliaia di giovani, i nostri ragazzi hanno potuto sperimentare che il cammino di fede non è solo una questione individuale, ma che si può condividere e confrontare. Durante l'anno abbiamo parlato ai ragazzi delle regole, portarli davanti alla Sindone significa portarli di fronte al segno di una regola fondamentale, quella dell'Amore più grande che deve coinvolgerci. Spero che questa sera siano stati capaci di lasciarsi guardare e coinvolgere per guardare al futuro con gioia». (testi di Federica Bello e foto di Renzo Bussio)

I volti e le testimonianze

AV p 16

26/4

Il Vaticano invia confessori per rafforzare la Penitenzieria

Un soccorso per i sacerdoti torinesi soprattutto con i pellegrini stranieri

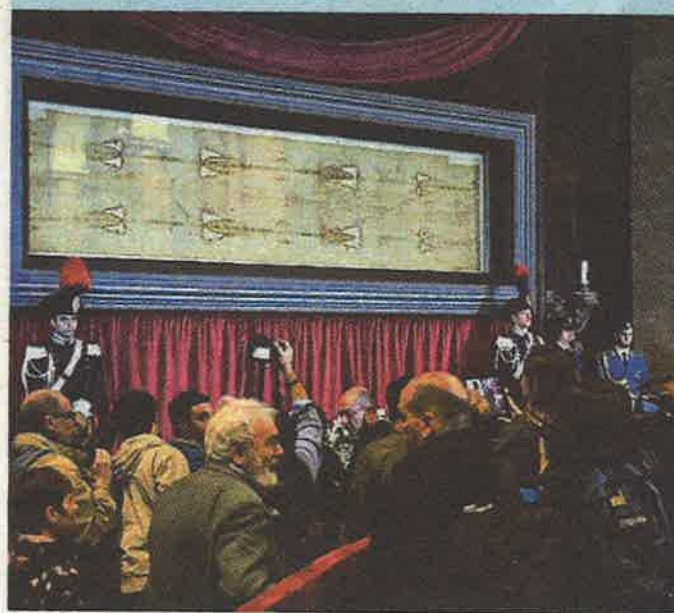
PAOLO GRISERI

TURBATI dalla Sindone. Parlare di conversioni sarebbe eccessivo, ma certo la visita in Duomo, la sosta di fronte al Lino non sono esperienze che lascino indifferenti. Tanto che circa un migliaio di persone, in questi primi giorni di Ostensione, ha deciso, dopo la sosta in Duomo, di andare a confessarsi alla penitenzieria che sorge sul sagrato. Colpisce il fatto che la decisione di confessare i propri peccati venga presa dopo essere entrati in chiesa e non prima. Come se quella scelta fosse una conseguenza della visita. «Effettivamente - conferma don Roberto Gottardo, presidente della Commissione diocesana per la Sindone - molti di coloro che si accostano alla penitenzieria ammettono di non

confessarsi da molto tempo».

I sacerdoti che amministrano il sacramento della confessione di fronte al Duomo sono molte decine e lo fanno in lingue diverse. Ma i pellegrini che si sorprendono maggiormente della visita sono gli italiani. «Chi prenota un aereo per arrivare a Torino partendo dall'altra parte del mondo - osserva don Gottardo - conosce l'esperienza che sta per compiere. E' motivato, preparato. Diversa è la situazione di chi abita a Torino o nella regione. Persone che decidono di mettersi in fila ai Giardini Reali per curiosità, persone che non avevano pianificato la visita. E' a loro che accade più spesso di rimanere colpiti dall'esperienza della Sindone, sono loro che scelgono, magari dopo molti anni, di accostarsi alla Confessione dopo essere usciti

NEL WEEKEND



La "carica" dei cinquantamila fedeli In fila pure la vicepresidente del Perù

SARANNO quasi 50.000 i pellegrini che in questo fine settimana visiteranno la Sindone. Tra loro anche i 7.000 ragazzi che tra venerdì e sabato hanno dato vita alla «Notte bianca» con una marcia notturna nei luoghi della fede in città. Ieri è arrivato anche l'abate di Montevergine, l'abbazia benedettina irpina che durante la Seconda Guerra mondiale, nascose il Lino. In mattinata è arrivata in Duomo anche la vicepresidente del Perù, in visita a Torino.

ti dal Duomo».

L'Ostensione aiuta a riavvicinarsi alla fede? Don Gottardo affronta la questione con grande prudenza: «L'Ostensione è un'esperienza che viene offerta a tutti, non solo ai credenti.

La Sindone è uno stimolo, un'occasione. Per essere colpiti dalla visione del Lino non è necessaria la Fede. E' sufficiente immerdersi nella sofferenza che il Lenzuolo rappresenta. E, purtroppo, immerdersi nella

sofferenza umana non è difficile, è un'esperienza che abbiamo vissuto tutti nella vita. Questo spiega perché la visita al Duomo può colpire anche coloro che non credono o spingere alla confessione coloro che nell'ultimo periodo magari avevano avuto un rapporto tiepido con la religione».

Nella penitenzieria passano non solo i convertiti o i rinsaldati nella loro Fede ma anche i pellegrini di tutto il mondo. «I sacerdoti che confessano incontrano un flusso di esperienze molto diverse», dice don Gottardo. E rileva che «a dar man forte ai preti torinesi e piemontesi arrivano anche sacerdoti dal Vaticano, più abituati a confessare pellegrini che arrivano da paesi lontani».

La necessità di sistemare dei confessionali all'esterno del Duomo era già emersa nell'Ostensione del 1978, la prima pubblica nell'età moderna, la prima che, al di là delle intenzioni della Chiesa torinese, si trasformò in un evento. Così nacque, nel 1998, l'idea di creare una penitenzieria. Da allora, quando i confessionali furono sistemati in piazzetta Reale, l'angolo delle confessioni è rimasto in tutte le Ostensioni successive.

E come è già accaduto nelle occasioni precedenti, anche questa volta, quando la Sindone sarà riposta nella teca della cappella Reale del Duomo, i sacerdoti che hanno confessato i pellegrini si riuniranno per fare un bilancio della loro esperienza. Destinato, naturalmente, a rimanere totalmente segreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORINO CRONACA

la Repubblica DOMENICA 26 APRILE 2015

PER SAPERNE DI PIÙ
Fotogallery sull'Ostensione sul sito
torino.repubblica.it

Ospitati nelle palestre delle scuole Settemila giovani nella Notte Bianca che porta alla Sindone

MARIA TERESA MARTINENGO

In 7000 sotto la tettoia immensa dello strappaggio al Parco Dora: la Notte Bianca della Fede che ha inaugurato l'«Ostensione dei giovani» ha avuto un'enorme partecipazione. E grandissima è stata anche la partecipazione della città per accogliere i 3300 ragazzi della diocesi di Milano che hanno aderito alla proposta di Turin for Young 2015, le altre migliaia da Veneto, Toscana, dal Piemonte: i ragazzi hanno trovato posto per dormire qualche ora, dopo la lunga veglia conclusa con la visita alla Sindone, nelle palestre di scuole come Avogadro, Steiner, Sommeiller, della Caserma Cernaia, al Cottolengo, Sermig, dai Giuseppini del Murialdo. Tantissimi i volontari torinesi, come Marta, 28 anni, impiegata all'Irc di Candiolo, che si sono messi a disposizione per accogliere e coordinare al fianco di don Luca Ramello, direttore della Pastorale Giovani diocesana.

La Notte Bianca della Fede, all'insegna del motto «L'Amore più Grande», è cominciata con musica e animazione. Alle 21,30, il saluto dell'arcivescovo. Poi, in marcia verso Maria Ausiliatrice, la basilica eretta da Don Bosco, il santo dei giovani di cui si celebra il Bicentenario della nascita. «L'Amore più grande - ha detto monsignor Nosiglia - va

oltre la comunità di amici e discepoli con cui camminiamo e allarga l'orizzonte della missione verso tutti senza preclusioni, ma con spirito di accoglienza, rispetto e cura. Così ha fatto Gesù, portando a tutti, anche a chi che considerati lontani da Dio ed emarginati, la sua parola ed il suo amore. Così ha fatto don Bosco che a ogni giovane che cercava nelle carceri o nelle strade diceva: ti amo perché sei giovane. Non perché sei buono, bravo, intelligente: mi basta che tu sia giovane per darti il mio cuore».

Per Davide, 14 anni, di Milano, accompagnato con altri 13 liceali da Alberto, 28, educatore, «un'esperienza indimenticabile». «Siamo stati preparati sulla Sindone - ha raccontato -, sulla sua storia, i dubbi degli scienziati, la testimonianza che rappresenta», ha detto Giorgio. Piazza Maria Ausiliatrice, nella notte, è stata illuminata da migliaia di braccialetti fosforescenti. Poi, i giovani hanno formato quattro «cortei» verso Valdocco (l'amore che fa crescere), il Cottolengo (l'amore che cura), il Sermig (l'amore che costruisce la pace), la Consolata, nel ricordo del Beato Frassati di cui ricorrono i 90 anni dalla morte (l'amore che porta in alto). Infine, a notte fonda, il pellegrinaggio alla Sindone.



Guarda le foto su
www.lastampa.it/torino

Circoscrizione 7/Madonna del Pilone

La parrocchia festeggia l'anniversario del miracolo



La chiesa della Madonna del Pilone di corso Casale 195 celebra in questi giorni il 371° anniversario del miracolo legato alla sua storia: una bambina salvata dalle acque del Po grazie all'intervento della Vergine pregata dalla madre della piccola presso un pilone votivo che si ergeva dove ora si trova la chiesa affacciata sul Po. In occasione dell'Ostensione e della visita del Papa, il consiglio pastorale ha deciso di celebrare in modo solenne l'anniversario: stamane alle 11 messa e pranzo comunitario presso le suore del Famulato Cristiano di via Lomellina 44; domani alle 20,15 rosario e alle 21 messa celebrata da don Aldo Issoglio con il coro della parrocchia del Santissimo Sacramento; martedì stesso programma, con la messa celebrata da don Carlo Collo e l'animazione del coro di Reaglie. Mercoledì, anniversario del miracolo, celebra don Roberto Gottardo, vicario episcopale e presidente della Commissione Sindone, anima il coro Francesco Veniero.

[M. T. M.]

LA STAMPA
DOMENICA 26 APRILE 2015

Quartieri 43

T1 T2

T1 CV PRT 2

LA STAMPA
SABATO 25 APRILE 2015

Cronaca di Torino 45

La Sindone durante la guerra fu nascosta a Montevergine

“Abbiamo salvato il Telo Vorremmo una reliquia”

L'abate andrà dall'arcivescovo: “Il sogno è un'Ostensione”

Nel 70° anniversario della Liberazione, anche all'Ostensione, ieri, è stato giorno di memoria. Ad avvicinare la Sindone al ricordo della II Guerra Mondiale, alla sua fine e al ritorno alla normalità, è stato il pellegrinaggio di una cinquantina di fedeli di Mercoglian, provincia di Avellino, comune di 13 mila abitanti in cui si trova - a 1270 metri di altitudine - l'abbazia di Montevergine. In questo santuario mariano (fondato da San Guglielmo da Vercelli nel 1100), visitato ogni anno da un milione e mezzo di pellegrini, dal 25 settembre 1939 al 28 ottobre 1946, la Sindone rimase nascosta sotto un altare.

A ricordare questo pezzo di storia e a testimoniare la devozione della gente per il Telo esposto in Cattedrale è l'abate del santuario, padre Riccardo Luca Guariglia, che ha guidato il pellegrinaggio e che stamane incontrerà l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia.

I legami

Al custode della Sindone, padre Guariglia proporrà di rinsaldare i legami «storici». «Il nostro sogno sarebbe di riavere la Sindone per un periodo, i



La giornata
I pellegrini del Santuario di Montevergine e, a fianco, un momento della «Passione di Sordevolo» che viene rappresentata anche oggi alle 16 alle Torri Palatine



giovani la rivorrebbero là almeno una volta. Oppure, se è impossibile, ci piacerebbe averne una reliquia, un pezzettino, un filo... Lo chiederò all'arcivescovo. A Montevergine c'è una devozione particolare per la Sin-

done. D'altra parte, oggi possiamo venerarla anche grazie alla nostra abbazia», dice sorridendo padre Guariglia, a 46 anni l'abate più giovane d'Italia.

La devozione si è irrobustita soprattutto dall'Ostensione del

Il weekend Grande folla ieri e bis atteso oggi

— Sabato di grandissima folla, ieri, all'Ostensione con decine di pullman e migliaia di pellegrini dall'Italia e dal mondo. A una settimana dall'apertura dell'Ostensione - il flusso è stato costante senza lunghe attese ai controlli - hanno cominciato a presentarsi gruppi numerosi di diocesi e comunità. Come i 600 cristiani copti arrivati da Milano, i 550 pellegrini di Cesena tra cui 50 malati ospitati negli accuei. Migliaia le prenotazioni anche oggi. Tra le tante, 67 persone dallo stato caraibico di Trinidad e Tobago.

«ostensione» che si fece prima del rientro a Torino, le foto della partenza, i doni che Casa Savoia fece all'abbazia». Montevergine in quel tempo conservò anche parte dell'archivio di Stato di Napoli e della Pinacoteca di Capodimonte. «Era considerata un luogo sicuro. Mentre Avellino fu bombardata, Montevergine non fu mai colpita. Nei verbali fu scritto che in caso di necessità si sarebbe potuto trasferire la Sindone in «altro luogo»: in una galleria scavata nella roccia».

La storia

Quando il Telo arrivò a Montevergine, nessuno lo seppe, all'infuori dell'abate, del priore e del sacrista. «Solo quando, nel '46, venne a riprenderla l'arcivescovo di Torino, cardinal Fossati e celebrò una messa speciale secondo il formulario di un antico messale, i monaci benedettini compresero. E chiesero di poter vedere la Sindone», dice l'abate. La sera la cassetta fu aperta e il Telo steso su un lungo tavolo coperto da un lenzuolo. «Ai monaci fu detto di non toccarla. Ma proprio in quei momenti - racconta padre Guariglia - mancò la luce... Il nostro anziano abate emerito conservava una medaglia della Madonna che lui appoggiò sul Lenzuolo».

guarda la foto gallery su
www.lastampa.it/torino

L'attualità di Don Bosco nella difesa dei giovani

Il suo lascito secondo il successore don Artime

GIANNI CARDINALE
ROMA

San Giovanni Bosco ha duecento anni e non li dimostra. La sua figura infatti rimane di una straordinaria attualità. E sarebbe bello poterlo intervistare oggi su questioni che attanagliano la nostra società, come l'emergenza educativa e i giovani, la crisi economica e morale, i migranti. Questioni che erano ben vive già nel Piemonte dell'Ottocento. Ma Don Bosco non abita più questo mondo. In compenso però c'è il suo decimo successore, lo spagnolo-asturiano per la precisione - don Ángel Fernández Artime. E attraverso le sue parole è possibile capire quel che Don Bosco avrebbe oggi da dire. È con questo accattivante ragionamento che ieri il giornalista del Tg2 Enzo Romeo ha dato inizio alla presentazione, da lui moderata nell'Aula Magna dell'Istituto "Augustinianum" di Roma, del bel libro intervista al rettor maggiore don Artime edito dalla Libreria editrice vaticana (Lev) con il titolo appunto *Don Bosco oggi* (pagine 240, euro 20) e concepito per la storica ricor-

**A Roma la presentazione di un libro
intervista pubblicato dalla Lev con
il sottosegretario del ministero del
Lavoro Bobba e lo storico Rusconi**

renza del bicentenario dalla nascita del santo che cade quest'anno. All'evento sono intervenuti due laici: Luigi Bobba, sottosegretario del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, e il professor Roberto Rusconi, docente di storia del cristianesimo presso l'Università Roma Tre. Entrambi hanno citato una frase della prefazione del volume in cui il cardinale Oscar Andres Rodriguez Maradiaga, coordinatore del "C9" istituito da papa Francesco, confessa: «Non voglio abbandonare i giovani, perché sono il motivo della mia scelta evangelica. Sono vescovo per obbedienza, ma salesiano per vocazione». Ed entrambi hanno sottolineato come Don Bosco volle partecipare all'Esposizione generale

italiana celebrata a Torino nel 1884.

Il sottosegretario Bobba poi, riferendosi alla prossima festa del primo maggio, ancora una volta caratterizzata «dalla mancanza di opportunità di lavoro, soprattutto per i giovani», ha ricordato la valenza sociale del santo piemontese, sottolineando come occorra «ritornare alla centralità del lavoro e della sua dignità». «Se Don Bosco fosse vissuto oggi, - ha aggiunto l'ex presidente delle Acli - ci avrebbe certamente fatto dono delle sue intuizioni in materia di educazione sociale e centralità del lavoro». "Cucendo" i titoli dei capitoli del libro, il professor Rusconi ha messo in luce il valore dell'opera sottolineando come ciascuno di essi sia integrato da una scheda di approfondimento firmata da uno/a specialista della famiglia salesiana. Lo storico ha anche sottolineato il ruolo di Don Bosco comunicatore ricordando come lo storico salesiano don Pietro Stella sia arrivato ad elencare ben 1.174 i titoli di opere a stampa del santo.

Alla fine della presentazione ha preso la parola don Artime affermando che «di fronte alla grave crisi che colpisce oggi la nostra società, e i giova-

ni in particolare, sono certo che Don Bosco avrebbe provato grande compassione e avrebbe operato con impegno per cambiare le cose». Mentre l'autore del libro-intervista, il giornalista spagnolo Angel Exposito Mora, ha concluso sostenendo che «Don Bosco oggi sarebbe "incavolato" nel vedere quanto la società stia assolvendo male ai suoi compiti, dato che tutti i problemi che lui si trovò a fronteggiare, la condizione giovanile disagiata, l'emigrazione, lo sfruttamento sul lavoro, sono tutti ancora vivi e accresciuti nelle loro dimensioni globali». All'evento hanno assistito, tra gli altri, don Francesco Cereda, vicario del rettor maggiore Artime,

i cardinali salesiani Tarcisio Bertone e Raffaele Farina, nonché il porporato lombardo Giovanni Battista Re. Presenti anche gli arcivescovi Giovanni Marra e Edmond Falarin, e il vescovo salesiano Enrico dal Covolo, rettore della Lateranense. Don Giuseppe Costa, figlio di Don Bosco e direttore della Lev, nel suo intervento introduttivo ha portato anche i saluti del cardinale salesiano Angelo Amato, assente "giustificato" perché in Canada dove domenica, in qualità di prefetto della Congregazione delle cause dei santi, presiederà la cerimonia di beatificazione di Elisabeth Turgeon.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV 25/4 p.15

Se la Sindone mette in crisi quelli che non vogliono vedere



contro
stampa

di Pier Giorgio Liverani

L'"evento Sindone" a Torino non soltanto richiama i fedeli, che vi leggono una prova della Passione di Gesù Cristo, ma sui giornali e le riviste mette in crisi coloro che in quel telo sepolcrale vedono (vogliono vedere) soltanto l'artificio medievale di una mano d'uomo (che avrebbe anticipato di quasi mille anni la scoperta del "negativo" fotografico), di una pittura (senza i colori) e di molte "finte" macchie di sangue (ma con tutte le qualità ematiche del gruppo AB). Per fortuna nessuno dei principali organi di stampa ha seguito la trovata del *Corriere della sera* (martedì 17

aprile): due intere pagine a firma di Paolo Mieli, giornalista e storico, presentavano la «storia della Sindone» come un «paradosso»: quello di «una incredibile leggenda [...] fatta passare dalla Chiesa per "autentica"», ma ignoravano totalmente la mole di ricerche e scoperte scientifiche che hanno rivelato tutto ciò che quel lenzuolo contiene di "storico" e di scientifico, tanto che molti scienziati giudicano la Sindone un documento e una testimonianza credibili. Il vero paradosso, perciò, è solo quello di Mieli, cioè di una "storia" che deliberatamente ignora i suoi contenuti scientifici, i quali depongono per la più che probabile autenticità del telo. Eppure, anche i dati della scienza

appartengono alla storia. Molti altri giornali si sono occupati della Sindone con più serietà, senza trascurarne l'aspetto di almeno possibile documento di un fatto storico, però... Però il *National Geographic* di Aprile ha dedicato copertina e 21 pagine alla "storia", cominciando dai Vangeli e ne ha lasciato soltanto due a "La scienza della Sindone", dovute a Bruno Barberis, direttore del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino.

Giustamente *La Stampa* offre invece ai suoi lettori (domenica 19) 16 pagine molto articolate e rispettose delle convinzioni dei credenti, ma anche di molti ebrei, protestanti, agnostici,

compresa quella del Prof. Pierluigi Baima Bollone (120 pubblicazioni scientifiche in materia di medicina legale), il quale si dice «certo per ragioni razionali e scientifiche», della "verità" della Sindone. Neutro, *Il Giornale* concede uguale spazio alla «reliquia» e al «dipinto», quest'ultimo affermato con forza da Luigi Garlaschelli, professore all'Università di Pavia. Ma si può fare pittura senza i colori? Per finire: secondo l'Enea, agenzia nazionale per le nuove tecnologie, per imprimere un'immagine su un lenzuolo di lino, come la Sindone, occorrerebbe una «radiazione della potenza pari a 34.000 miliardi di Watt» (fonte: *VaticanInsider*).

Domenica
26 Aprile 2015



E il fondatore dei salesiani avrà una casa anche all'Expo

GIOVANNI COSTANTINO

I giovani a "Casa Don Bosco" (www.expodonbosco2015.org) saranno i protagonisti di Expo Milano 2015. La famiglia salesiana parteciperà alla manifestazione con un padiglione di circa 300 metri quadrati coperti su un terreno di 747 metri quadrati. Nel luglio 2014 la Congregazione colse al volo la possibilità per gli enti no profit di disporre gratuitamente di un'area su cui costruire la propria struttura espositiva. La collaborazione dei gruppi della famiglia salesiana e la presenza di un ex allievo imprenditore, coinvolto in prima persona sia dal punto di vista economico che operativo, ha concretizzato questa idea. Già Don Bosco partecipò all'Esposizione Generale a Torino nel 1884, dove allestì uno stand con i macchinari dei suoi laboratori professionali. La struttura mostrava il processo di trasformazione degli stracci in carta ed il percorso produttivo di stampa e rilegatura dei libri. Casa Don Bosco svilupperà il tema "Educare i giovani, energia per la vita", evidenziando tre filoni tematici: nutrire il corpo, educare la persona, coltivare il sogno. «Il tema ufficiale di Expo 2015 "Nutrire il pianeta, energia per la vita" – spiega don Claudio Belfiore, delegato salesiano per Expo – ritrova un approccio più ampio e coinvolgente nella visione salesiana. Fame e malnutrizione non sono soltanto un problema di produzione o sostenibilità alimentare. Riguardano direttamen-

te l'educazione delle giovani generazioni». Lo stand salesiano sarà un luogo di incontro, «una casa accogliente – continua don Belfiore – dove si creano delle relazioni e la vita nasce, cresce e si sviluppa per poi aprirsi al mondo esterno. Al tempo stesso sarà una scuola ricca di strumenti e percorsi che avviano alla vita, un cortile dove le giovani generazioni spontaneamente e creativamente sperimenteranno l'amicizia ed il confronto. Infine un luogo di spiritualità, di valori umani e religiosi, in cui riconoscere la propria vocazione ed il proprio sogno. Un ambiente dove conoscere proposte ed esperienze di vita che sollecitano l'assunzione di responsabilità ed il desiderio di un mondo migliore». Dal 1° maggio al 31 ottobre i salesiani con gli ex allievi, i cooperatori e gli altri gruppi porteranno all'attenzione del mondo intero i giovani, prima e principale energia per il nostro pianeta. Nell'arco dei 6 mesi attività diverse (convegni, scambi ed incontri tra realtà diverse, testimonianze) faranno incontrare culture ed esperienze. Dal sistema preventivo di Don Bosco ai progetti di formazione professionale a realtà educative di forte impatto sociale. I giovani non saranno semplici ospiti, ma promotori delle attività di Casa Don Bosco in cui saranno chiamati a collaborare, a partire dall'accoglienza e dall'accompagnamento dei visitatori. Per info: serviziocivile.milano@salesiani.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sabato
25 Aprile 2015

CON LA SINDONE, SENTINELLE DI MISERICORDIA E SPERANZA

Caro direttore,
l'ostensione della sacra Sindone in questo anno 2015 è un privilegio gioioso ed entusiasmante. Un invito a lasciarci provocare dalla Passione di Cristo, attraverso la preghiera e il raccoglimento. Un percorso inquietante per molti e per tanti altri fruttuoso. Siamo tutti, oggi, assetati di risposte, di prove, di verifiche, di risultati immediati. E siamo assillati dalle incertezze. Ma se teniamo lo sguardo su di Lui – l'Uomo dei dolori ci aiuta a farlo – e ci affidia-

mo totalmente, riusciamo a essere sentinelle di misericordia e di speranza.

Tina Giordano
Cerignola (Fg)

P2

AV P15
25/4

«Vera o un falso?». Il contributo di storici ed esperti

ENRICO LENZI

Un falso o il reale lenzuolo che avvolse il corpo di Gesù morto in croce? Una domanda che ha dato vita a un'ampia bibliografia sulla storia della Sindone, in cui si inseriscono anche due volumi giunti in libreria in queste ultime settimane.

Il libro scritto a quattro mani da Franco Cardini e Marina Montesano, *La Sindone di Torino oltre il pregiudizio. La storia, la reliquia, l'enigma* (edito da Medusa, 140 pagine, 14,50 euro), è una rapida carrellata sulle immagini sacre nella cultura cristiana, partendo dai brani evangelici che narrano la Passione di Cristo. Vi è anche un capitolo interamente dedicato ai «santi volti», oltre a uno che affronta la storia della Sindone stessa e della sua peregrinazione nel corso dei secoli. Un libro, spiegano gli autori stessi, che, affrontando il tema dal punto di vista storico, scientifico e religioso, non intende arri-



vare a una parola certa, anche perché, sulla Sindone, «a ogni conclusione scettica se ne oppone una di segno positivo, e viceversa». E aggiungono «la fede e la scienza non sono contrapposte: stanno, molto semplicemente, su piani differenti e inconciliabili in quanto reciprocamente estranei». Inutile, dunque, per gli autori del libro, proseguire in questa contrapposizione che rischia di essere soltanto sterile.

In libreria

Pubblicati il volume scritto da Cardini e Montesano, e quello di Quaglia

Un rapporto, quello tra fede e scienza, al centro anche di un altro libro sul Telo, dal titolo *Il mistero di un volto. L'uomo della Sindone e il significato del dolore*, scritto da Rocco Quaglia (editrice Edb, 152 pagine, 13,50 euro). Un rapporto che, invita l'autore, la Sindone, non è la storia di un telo o della formazione di un'immagine, «ma è la storia vera di un uomo vero». «Davanti alla Sindone, al di là di ogni nostra posizione, illustra la passione di Gesù: riconoscerla comporta il nostro coinvolgimento, la nostra responsabilità, la nostra partecipazione. Il pericolo è cercare nella scienza un alibi per non rispondere, e restare così padroni della vigna» evangelicamente intesa. Di certo l'uomo della Sindone ci parla del dolore, della sofferenza e della morte, con cui siamo chiamati a confrontarci. «La Sindone, dunque, è proposta di mistero, sia quando lascia l'uomo indifferente, sia quando suscita nell'uomo rifiuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV P 10 24/10

L'INTERVISTA La Principessa Maria Gabriella

La Sindone, i Savoia e la Torino ingrata

Proprietaria e custode della reliquia per 530 anni, la famiglia reale viene sempre «dimenticata»

Luca Fiocchetti

■ Il lungo serpente di pellegrini che compone la fila per l'Ostensione è lì a ricordarci, semmai ce ne fosse bisogno, che questo telo di lino è il tesoro più grande che la Chiesa cattolica possiede. Ma non è sempre stato così, anzi il Vaticano è proprietario del lenzuolo che avvolse il corpo di Gesù da poco più di 30 anni. Ed è quantomeno strano che nel fiume di parole che viene scritto o detto a proposito della Sindone ci si dimentichi sempre di chi, quella reliquia, l'ha posseduta, conservata e protetta nei 530 anni precedenti.

«Basta sapere che, prima del 1983, per vedere la Sindone era necessaria un'autorizzazione con doppia firma: del vescovo di Torino e di mio padre». Il padre in questione era Umberto II di Savoia ultimo Re d'Italia, e a parlare è la Principessa Maria

Gabriella in recente in visita a Torino proprio per l'Ostensione. Già, la famiglia Savoia: è di loro che ci si dimentica quando si parla di Sindone. Il Sacro Telo, per quanto possa suonare strano, era loro proprietà privata e fu un regalo di Umberto II alla Chiesa, sancito durante un incontro tra lo stesso e Papa Giovanni Paolo II nel 1982 a Fatima. «La gente non ama dire grazie, tra la gratitudine e l'ingratitudine vince sempre l'ultima - continua la Principessa con un sorriso -, e poi Torino sa che la Sindone ormai è qui e non gliela toglierà nessuno. Ma era così nostra che le uniche persone autorizzate a rammendarla erano le principesse di Casa Savoia, rigorosamente in ginocchio

e al lume di candela». In occasione della sua visita Maria Gabriella, che ha istituito una Fondazione per custodire la collezione storico artistica appartenuta al padre, ha portato quattro antiche incisioni e due foto riguardanti ostensioni storiche che ora sono esposte nel Salone

Dei tanti misteri che circondano questa reliquia, la Principessa non ha sempre una spiegazione, anzi, ne aggiunge uno nuovo. «Non ho mai capito perché la Sindone non ci fu confiscata. Ci ho pensato spesso: forse perché non erano credenti, oppure perché sequestrare la Sindone gli era sembrato eccessivo, o forse perché non la ritenevano importante, la snobbavano come Napoleone che, quando venne a Torino, non volle neppure toccarla. Ma nessuno mi ha mai saputo dare una risposta». Resta il fatto che la Sindone rimase di proprietà dei Savoia anche dopo il referendum del 1946 e lo sarebbe ancora se Umberto II non avesse deciso di regalarla al Vatica-



DOPO IL REFERENDUM

L'ESILIO

Non ho mai capito perché non ci fu sequestrato il Sacro Lino

no, all'insaputa, tra l'altro, del resto della famiglia. «Se la sento ancora un po' mia? No, la Sindone deve appartenere al mondo cattolico, sia a quelli che credono che sia veramente il Telo che avvolse Gesù, che a quelli che non ci credono, i quali però ne

devono comunque riconoscere il valore storico. Probabilmente non sapremo mai con certezza se la Sindone è autentica o no, però, per chi ci crede, estremamente importante. Ricordo un capitano di aviazione inglese che faceva parte dell'equipaggio dell'Enola Gay, bombardiere che sganciò la bomba atomica su Hiroshima: quell'esperienza lo aveva così segnato che diventò credente così devoto della Sindone che chiedeva a mio padre il permesso di portarci ragazzi ammalati perché era convinto che il Telo li avrebbe guariti». Ma quando le si ricorda che per Torino la Sindone è anche un business, l'aplomb della principessa resta comunque Reale anche se la sua voce cadenzata, tipica di chi è abituato a parlare molte lingue, si incrina in un accenno polemico. «Tutti si riempiono le tasche, ma di mio padre niente, della mia famiglia niente, neanche una parola». Alle volte anche a una Principessa può bastare un semplice grazie.

degli Svizzeri a Palazzo reale. «In realtà avrei voluto portare un centinaio di pezzi e allestire una mostra completa di opere riguardanti la Sindone, ma non mi è stato permesso. Avevo pensato di portare anche quella che chiamo la Sindonina, appartenuta a Margherita d'Austria e attribuita a Durer. Però ci tenevo molto a esporre una fotografia, quella di mio padre in compagnia del Papa, e sono contenta che tutti possano vederla».

ALLA SACRA DI SAN MICHELE Stasera l'inaugurazione «Ecce Homo», un viaggio intorno alla Sindone

*In mostra dieci opere del torinese Mazzonis
sulla passione, morte e resurrezione di Cristo*

Marco Traverso

■ Stasera alle 20 inaugura all'abbazia della Sacra di San Michele la mostra «Ecce Homo - Viaggio intorno alla Sindone». Si potranno ammirare dieci capolavori del pittore torinese Ottavio Mazzonis (1921-2010) dedicati al tema della Passione, morte e resurrezione di Cristo. L'evento è a cura di Concetta Leto e Silvia Pirracchio, presidente della Fondazione Ottavio Mazzonis, con una prefazione in catalogo del critico d'arte Vittorio Sgarbi, vicino al pittore nell'ultima fase della sua attivi-

tà. La mostra è patrocinata dal Comitato dell'Ostensione della Sindone per sottolineare il legame tra l'esposizione del Sacro lino a Torino e le suggestioni che possono derivare dalla visione delle tele del Maestro. Mazzonis si è ripetutamente confrontato con la produzione di soggetto sacro nella sua lunga carriera ricercandone e trasmettendone quei valori universali, come osserva Sgarbi, propri della tradizione ultramillenaria dell'arte cristiana. Scenografico l'allestimento delle opere, che certamente non sarebbe dispiaciuto al maestro,

entro le possenti mura del coro vecchio della chiesa romanica e in dialogo con il trittico di Defendente Ferrari, protagonista del primo Cinquecento in Piemonte. La passione per la storia dell'arte, nelle sue diverse forme ed epoche, fu una costante di tutto il suo percorso biografico. In tutta la sua produzione, rigorosamente figurativa, è evidente una tenace volontà di lettura e interpretazione dei caratteri espressivi del passato in assoluta libertà e sostanzialmente in controtendenza rispetto ai suoi contemporanei. Riecheggiano così nei capolavori in mo-



stra gli echi dell'amato Tiepolo e più in generale della pittura veneziana nei suoi «secoli d'oro», il Cinquecento e il Settecento, ma anche echi caravaggeschi e ammiccamenti al Simbolismo europeo. Il rinnovato apprezzamento per la produzione di Mazzonis, in particolare di soggetto religioso, è confermato dalla presenza di suoi lavori contemporaneamente in altri due eventi espositivi organizzati in Piemonte e dedicati

al tema sacro. Si tratta delle mostre «Pregare. Un'esperienza umana. L'incontro con il divino nelle culture del mondo», presso la Reggia di Venaria, e «La storia in un lenzuolo» nella Chiesa dei Batù a Giaveno. Nell'ultimo decennio di attività, gli intensi soggetti sacri del Maestro erano stati richiesti in tutta Italia. A Cento - la patria del Guercino - di cui divenne cittadino onorario dal 2006, ha lasciato svariate opere tra cui una

monumentale e intima Via Crucis che rivela la sua interpretazione del Seicento. Nella cattedrale di Noto aveva lavorato già nella giovinezza, accanto all'amato maestro il pittore torinese Nicola Arduino, ed era ritornato, richiesto da Vittorio Sgarbi, realizzando due pale che sono rimaste soltanto allo stato di bozzetti per l'imprevista morte del maestro. Il maestoso complesso della Sacra si apre dunque a ospitare un connubio artistico denso di suggestioni che vengono dalla storia e da un recente e illustre passato. «Ecce Homo», visitabile sino alla fine del mese di giugno, è stata patrocinata dalla Regione Piemonte, dal Consiglio Regionale e dai Comuni di Urbino, Giaveno, Sant'Ambrogio, Avigliana. È stata realizzata grazie al prezioso contributo della Fondazione Magnetto, Lion Club di Giaveno e dei Volontari della Sacra di San Michele. All'inaugurazione saranno presenti il Padre provinciale dei Rosminiani, Don Claudio Massimiliano Papa, l'assessore regionale alla Cultura, Antonella Parigi, il vicepresidente del Consiglio Regionale, Daniela Ruffino e il critico e storico d'arte, Vittorio Sgarbi.

La scelta di vita del prete operaio che trovò Cristo tra le tute blu

CARLO PETRINI

QUELLA di oggi è una storia di lavoro, di altruismo, di amore e di pace. Di "normalità", direbbe il nostro protagonista. Con una certa emozione incontriamo Don Gianni Oderda, classe 1945, originario di Sommariva Bosco, l'ultimo prete operaio di Torino.

«La volontà di lavorare è nata verso la fine degli studi in Teologia, quando con un gruppo di compagni abbiamo cominciato a interrogarci sul mondo esterno, i problemi quotidiani delle persone, la loro vita vera. In fondo noi eravamo sempre chiusi in seminario a studiare e pregare, con il rischio di estraniarci dalla realtà». Siamo alla fine degli anni 60, potete ben capire come questa scelta abbia scombussolato gli animi dei preti più conservatori. «Ne abbiamo parlato con il cardinale Pellegrino, un vero vescovo libero, che fortunatamente ci ha capiti e stimolati, consapevole che quella fosse la strada giusta per crescere. Il nostro punto di partenza era semplice: pensavamo che con l'impegno nella società e con la condivisione avremmo incontrato molte più persone di quelle che abitualmente frequentano la chiesa. In fondo la nostra scelta ormai era matura ed eravamo decisi a portarla avanti, nonostante le difficoltà che ci aspettavano».

E così ecco che, dopo alcune esperienze nelle comunità della zona, Gianni inizia a lavorare a Piossasco, prima di passare all'Indesit nel 1969. «Non è stato per niente facile far accettare la nostra scelta ai docenti del seminario, ho ricevuto parecchie lettere di ammonizione e critiche, anche perché il lavoro in fabbrica mi occupava un bel po' di tempo», racconta sorridendo e ripensando a quel periodo. «Ma non capiva-

no che per me era fondamentale, che si trattava di una scelta di vita. E io avevo scelto di essere un prete che lavora. Se ci pensate anche Gesù non faceva lezioni, camminava con la gente, è quello l'unico modo per capire, per conoscere davvero».

Gianni continua così le sue due vite parallele, lavorando e studiando fino all'ordinazione, nel 1972. Vice parroco per alcuni anni, entra in Fiat Avio nel 1980. «Nessuno sapeva fossi un prete, altrimenti non mi avrebbero mai assunto - rivela Don Gianni - Quando poi l'hanno scoperto, dopo i primi mugu-

gni, mi hanno addirittura chiesto di celebrare la messa a Natale! Se gli anni in Indesit mi hanno aperto al mondo, quelli in Avio mi hanno aiutato a maturare nel mio ruolo, instaurando solidi legami anche con i compagni, con cui dividevo le ore in fabbrica e a cui la domenica battezzavo i figli».

Sono anni di fermento nella classe operaia, si lotta per affermare nuovi diritti e migliorare la condizione sociale, battaglie in cui Don Gianni non si tira indietro. L'autunno caldo del 1969 segna il momento di svolta: «Ho partecipato a scioperi e picchettaggi, prima di

essere eletto nel 1981 delegato della Fim, il sindacato che mi sembrava meno vincolato ai partiti politici», racconta orgoglioso.

«Se fai l'operaio non puoi far finta di niente, devi partecipare, portare avanti le istanze per i compagni e mai stare zitto». Ci pensa su un secondo: «Anche Gesù era fatto così, non aveva peli sulla lingua. È troppo forte il Vangelo, mamma mia!». E riprende il racconto: «Come tutti i miei compagni anch'io ho sentito il bisogno di lottare per un mondo più giusto. Siamo sempre stati contrari agli atti di vandalismo contro le fabbriche, non lottavamo per distruggere, ma per costruire in meglio», ribadisce, prima di passare a una riflessione sulla situazione attuale: «Gli operai adesso sono merce rara, il lavoro ha perso il suo valore, è un'opportunità per vivere, ammesso che lo si trovi. Quando cominci a lavorare dovresti mantenere la tua dignità, invece ora sembra non valga proprio più nulla».

Quindi essere prete e operaio non so-

no per nulla in contrasto: «L'esperienza in fabbrica mi ha arricchito molto, influenzando radicalmente sul mio essere prete. Molte volte nell'omelia il mio riferimento era il mondo del lavoro, e i fedeli l'hanno sempre apprezzato. Anzi, è proprio nella realtà del lavoro che ho concentrato il mio impegno di prete». Adesso Don Gianni è in pensione, da operaio, non da prete. «Continuo a fare messa in una parrocchia vicino a casa, do una mano quando serve, ma la mia vita è per strada, con le altre associazioni». Per Don Gianni la Messa non si celebra, si "fa" con i fedeli: dalle parole che usa si capisce che l'unità di misura non è il singolo, ma la comunità. «Lavoro con il gruppo Abele, in un centro che assiste ragazzi con problemi di droga, e aiuto gli stranieri a inserirsi in una società sempre più complicata. Nonostante molti giovani vengano a dare una mano, la mentalità è ancora molto chiusa e a volte siamo noi i primi a rassegnarci. Ma la rassegnazione non c'è nel Vangelo, non è un linguaggio cristiano. O umano, per dirla tutta. Non basta parlare solo dell'amore di Dio, quello astratto, dobbiamo imparare ad amare chi ci sta intorno».

Certo, anche in questi anni le polemiche e le critiche non sono mancate: «Alcuni esponenti della chiesa mi hanno detto che avrei dovuto fare il prete operaio e non l'operaio prete, perché secondo loro dedicavo troppo poco tempo alla parrocchia. Io voglio essere entrambe le cose insieme, sono prete e sono operaio, esattamente come la gente che viene in chiesa e fa l'impiegato, il padre di famiglia o il commesso».

Chiacchierare con questo illuminato prete con le mani da operaio infonde serenità e forza, voglia di uscire e cambiare il mondo. «Non capisco perché a Torino dopo di me non ci siano stati altri preti che hanno deciso di lavorare. Il modello da seguire è semplicemente Cristo, che stava con la gente, si confrontava e dava una mano. Un cristiano non ha alternative se non volere il bene degli altri». Ci pensa un attimo e aggiunge: «Ma, anche se non si è cristiani, i valori fondamentali sono sempre quelli. La cosa più bella è che gli altri stiano bene, esattamente come insegna oggi Papa Francesco». E quest'uomo che definisce la sua vita e le sue scelte "normali", che non ci vede nulla di straordinario, ci congeda così: «La messa continua anche fuori dalla Chiesa, Dio non ci chiederà se abbiamo fatto la comunione o se eravamo iscritti all'Azione Cattolica. L'unica e reale verifica della nostra fede sarà chiederci cosa abbiamo fatto nella vita di tutti i giorni. È normale».

storiadipiemonte@slowfood.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La curia scrive ai parroci "Portate i bimbi a vedere il Volto"

La lettera dopo la rinuncia di molte scuole per presunti rischi di attentati
"Non dobbiamo avere timori"

GABRIELE GUCCIONE

LE SCUOLE rinunciano ad andarci per paura di possibili attentati? Vorrà dire che i bambini, all'ostensione della Sindone, ce li porteranno le parrocchie. Del resto l'invito dell'evangelo, lo stesso con il quale si conclude l'appello ai preti e ai diaconi torinesi lanciato dal vicario generale, monsignor Valter Danna, non lascia spazio ad interpretazioni: «Non abbiate paura», come le parole di rassicurazione che l'angelo rivolge alle discepole impaurite dopo aver trovato il sepolcro di Gesù vuoto.

Alla notizia che decine di scolaresche hanno annullato la visita al Sacro Lino, nonostante molte avessero in tasca la pre-

notazione con tanto di giorno ed orario già fissato, la Curia ha reagito - proprio all'indomani - con un appello alla mobilitazione. Don Danna, il vicario generale del vescovo Cesare Nosiglia, ha preso carta e penna e ha scritto «a nome dell'arcivescovo e mio personale» a tutti i preti e i diaconi della diocesi per invitarli «a organizzare dei pellegrinaggi pastorali in particolare con i bambini e i ragazzi del catechismo, insieme ai catechisti e, se possibile, anche ai genitori».

L'invito nasce in risposta a un clima di paura e di timore per la sicurezza dell'ostensione, tra metal detector e scanner ai raggi "X", probabilmente più indotto che reale. Un clima nel quale la visita dei ragaz-

SU REPUBBLICA

decine di scuole disdicono le prenotazioni delle visite

Un articolo di Gabriele Guccione su la Repubblica del 25 aprile 2015

Dopo la lettera dell'arcivescovo torinese, il vicario generale, monsignor Valter Danna, ha scritto ai preti e ai diaconi della diocesi per invitarli a organizzare dei pellegrinaggi pastorali in particolare con i bambini e i ragazzi del catechismo, insieme ai catechisti e, se possibile, anche ai genitori.

L'invito nasce in risposta a un clima di paura e di timore per la sicurezza dell'ostensione, tra metal detector e scanner ai raggi "X", probabilmente più indotto che reale. Un clima nel quale la visita dei ragaz-

zi alla Sindone «assume anche il significato - scrive monsignor Danna - di una reazione positiva e matura alla irrazionale paura legata alle forme internazionali di terrorismo che rischierebbe di paralizzare non solo qualunque iniziativa culturale o religiosa (proprio come l'ostensione in corso), ma persino l'ordinaria vita quotidiana».

Il giorno dell'apertura dell'ostensione alcuni presidi e insegnanti, come quelli della

scuola media "Perotti" o il dirigente del circolo di Venaria, avevano ammesso che dopo le paure per il rischio sicurezza sollevate dalle famiglie alcune classi hanno dovuto annullare la visita al Sacro Lino: «Abbiamo percepito un clima di paura tra le famiglie e così - avevano spiegato - si è deciso di annullare le prenotazioni».

Il vicario dell'arcivescovo invita a non lasciarsi prendere dalla paura. «Il crocifisso risorto porta la sua pace profonda anche a noi in questo tempo di Pasqua - scrive a conclusione dell'appello, monsignor Danna - Questa è la prima parola che egli disse ai suoi discepoli insieme all'invito: "Non temete!". Questa è la parola di cui anche noi abbiamo bisogno per non

Il vicario del vescovo
"E' una reazione positiva e matura all'irrazionale paura del terrorismo"

zi alla Sindone «assume anche il significato - scrive monsignor Danna - di una reazione positiva e matura alla irrazionale paura legata alle forme internazionali di terrorismo che rischierebbe di paralizzare non solo qualunque iniziativa culturale o religiosa (proprio come l'ostensione in corso), ma persino l'ordinaria vita quotidiana».

Il giorno dell'apertura dell'ostensione alcuni presidi e insegnanti, come quelli della

scuola media "Perotti" o il dirigente del circolo di Venaria, avevano ammesso che dopo le paure per il rischio sicurezza sollevate dalle famiglie alcune classi hanno dovuto annullare la visita al Sacro Lino: «Abbiamo percepito un clima di paura tra le famiglie e così - avevano spiegato - si è deciso di annullare le prenotazioni».

Il vicario dell'arcivescovo invita a non lasciarsi prendere dalla paura. «Il crocifisso risorto porta la sua pace profonda anche a noi in questo tempo di Pasqua - scrive a conclusione dell'appello, monsignor Danna - Questa è la prima parola che egli disse ai suoi discepoli insieme all'invito: "Non temete!". Questa è la parola di cui anche noi abbiamo bisogno per non

perdere la fiducia e la speranza e per aprirci alla forza dello Spirito contro ogni potenza di morte e di distruzione. Questo è l'annuncio perenne della Pasqua, centro della nostra fede, che siamo chiamati anche noi a comunicare con la nostra vita e il nostro coraggio».

Un'altra scolaresca, di tutt'altro genere, ha fatto invece visita ieri alla Sindone, davanti alla quale si è pregato per la prima volta in cinese: si è trattato di un centinaio di studenti cinesi che frequentano gli atenei torinesi, che sono passati davanti al Sacro Lino accompagnati da don Giuseppe Chen, uno dei sette sacerdoti che seguono la comunità cinese in Italia.

IL CASO/L'ORGANOSTRUMENTO È STATO RESTAURATO PER SETTE ANNI. STASERA ESIBIZIONE CON IL MAESTRO COGNAZZO

Il gioiello ritrovato: torna a suonare l'organo di San Massimo

NICOLA GALLINO

ADILATARE i tempi la presenza in chiesa dei cantieri per l'abside e la cupola e il rigore delle norme di sicurezza su motore e parti in legno. Comprensibile la soddisfazione del parroco don Franco Manzo: «L'organo di San Massimo è davvero particolare nel panorama italiano, tanto da aver attirato l'attenzione di trasmissioni tv come "Bell'Italia" ed essere stato inserito dalla Fondazione CittàItalia tra le opere di alto valore storico-artistico. Vorrei che ora tornasse al centro dell'animazione liturgica e offrisse nuove occa-

sioni per grandi eventi culturali».

Stasera come allora siede allo strumento Roberto Cognazzo. Certo l'uomo che al mondo meglio conosce i segreti di questi ordigni meravigliosi. Mettete ci-

Previsto un programma vintage e popolare per il "nuovo" debutto in chiesa

lindro o tournure: la scaletta è puro vintage. La "Marche du Sacre" da "Le Prophète" (1849) di Giacomo Meyerbeer, la "Gran Scena, Finale Primo e Ballabile



MONUMENTALE

Lo storico strumento venne costruito in occasione dell'Esposizione generale monumentale del 1884. L'ultima esecuzione nel settembre 2011 nel giorno dell'attentato alle Twin Towers

nel Finale Secondo" dall'"Aida" di Verdi, la Marcia funebre da "Amleto" (1865) di Franco Faccio, la "Marche funèbre d'une marionnette" (1878) di Charles Gounod, "Sous les tilleuls" da "Scènes Alsaciennes" (1881) di Jules Massenet, la "Danse Macabre" (1874) di Camille Saint-Saëns, la "Danza delle Ondine" da "Elda" (1880) di Alfredo Catalani, il Preludio, Mazurka "Sulle rive del Weser" e Galop "Il Risorgimento" dal "Ballo Excelsior" (1881) di Romualdo Marenco. E, gran finale, la Marcia da "Tannhäuser" (1845) di Richard Wagner.

Il bello è che non uno di questi brani è stato scritto per organo. Sono quelli che il pubblico

dell'Expo poté sentire nei concerti organizzati dal responsabile musicale, l'avvocato torinese Giuseppe Depanis. Sotto la Mole chiamò direttori di grido, le orchestre della Scala, di Bologna, Parma, Roma e Napoli. Era un'epoca in transizione.

«A Torino - racconta Cognazzo - si ascoltarono novità come intere sinfonie di Beethoven e Mendelssohn, Raff e Sgambati, poemi sinfonici di Liszt e Saint-Saëns, molto Wagner ma niente Mozart, Rossini e Verdi senza esagerare». Il concerto apre la stagione di "Organalia" ed è a offerta libera. Si potrà trovare il cd "Belle Epoque à Turin".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XII

TORINO | GIORNO & NOTTE

Anche gli studenti cinesi pregano davanti al Lino

*I giovani accompagnati da don Giuseppe Chen
Confessioni anche in russo, arabo, swahili*

Una sera speciale, una di quelle che si ricordano per la vita. Don Giuseppe Chen, giovedì, ha pregato con un centinaio di studenti universitari cinesi davanti alla Sindone, traducendo per la prima volta in lingua madre nella paziente attesa di una delle volontarie che assolvono alla lettura delle meditazioni in San Giovanni. «Come mai è così lunga la traduzione?» ha domandato stupita la lettrice che ha accolto il gruppo e alla quale don Luca Peyron, responsabile della Pastorale universitaria dell'Arcidiocesi, ha spiegato che «la traduzione di alcuni termini - come risurrezione o crocifissione - necessitano di una perifrasi maggiore perché se ne colga il senso». La ragione di una simile distanza linguistica non è casuale se si pensa alla storia della guida dei giovani pellegrini, Giuseppe Xiaobing Chen, uno dei sette sacerdoti che seguono la comunità cinese in Italia che, quando era in Cina, ha conosciuto il Vangelo e la Bibbia attraverso ricordi orali della nonna, proprio, a causa del divieto di pubblicazione dei testi



sacri cattolici nella Repubblica popolare cinese. Figurarsi, dunque, il lessico che destino possa avere avuto, al di là della distanza semantica o attinente al linguaggio. Oggi sarà il giorno dell'ufficializzazione del gemellaggio tra la

Pastorale universitaria di Torino e Roma, con protagonisti 150 studenti e 50 docenti provenienti dalla Cina. Don Luca Peyron e monsignor Lorenzo Leuzzi, responsabile della Pastorale Universitaria romana e cappellano di Montecitorio, celebreranno

una messa nella Chiesa dell'Annunziata, dopo aver pregato davanti alla Sindone.

E che la Sindone sia sempre più internazionale non lo dicono solo i titoli riservati dai media esteri ma anche le prime delegazioni provenienti dal resto d'Europa. Un primo gruppo di 40 persone proveniente da Londra e guidate da alcuni frati della Chiesa copta ortodossa, tra cui Fratel Shenouda di origine egiziana, ha seguito il percorso fino alla Cattedrale di San Giovanni e al Sacro Lino. «È la prima volta che ho la possibilità di ammirare il Sacro Telo e penso che essere qui sia una grande benedizione, non solo per me, ma per tutta la nostra comunità» ha spiegato un commosso Shenouda dopo il pellegrinaggio. Fuori dal Duomo, inoltre, 200 confessori giunti da tutto il mondo si alternano per tutto il giorno nelle «penitenzierie» ascoltando confessioni in italiano, inglese, francese, tedesco, spagnolo, portoghese, olandese, polacco, romeno, russo, arabo, swahili, indonesiano e indiano malayalam.

Enrico Romanetto

■ Arrivano da tutto il pianeta e parlano tutte le lingue del mondo. Dopo gli imam, entrati in Duomo per contemplare il Sacro Lino, ieri è stata la volta di quaranta pellegrini di fede copta-ortodossa arrivati da Londra. A guidare il gruppo, alcuni fra i tra cui Shenouda, originario dell'Egitto: «È la prima volta che ho la possibilità di ammirare il sacro Telo - ha detto -, e penso che essere qui sia una grande benedizione, non solo per me, ma per tutta la nostra comunità». Enella serata di giovedì in cattedrale, oltre che in inglese, per la prima volta si è pregato anche in cinese. Lo ha fatto don Giuseppe Chen, uno dei sette sacerdoti che seguono la comunità cinese in Italia, accompagnando la visita alla Sindone di un centinaio di studenti cinesi che studiano a Torino e che sono iscritti al Politecnico, al Conservatorio e all'Accademia Albertina. La visita si inserisce in un progetto più ampio di accompagnamento che la Pastorale degli universitari offre a Torino. «Gli studenti - ha spiegato don Luca Peyron - hanno dimostrato grande interesse e curiosità verso un avvenimento di risonanza mondiale. Sono occasioni che creano ponti di dialogo e scambio tra diverse culture per favorire integrazione e amicizia». E gli studenti saranno protagonisti dell'ostensione anche nella giornata di oggi, con il gemellaggio fra la Pastorale Universitaria di Torino e quella di Roma. Ad accogliere 150 studenti e 50 docenti sarà lo stesso Don Peyron che, dopo la preghiera davanti al Sacro Lino, celebrerà anche una messa nella chiesa dell'Annunziata insieme a Monsignor Lorenzo Leuzzi, responsabile della Pastorale Universitaria romana e cappellano di Montecitorio.

E a proposito di internazionalità dell'evento, una curiosità che riguarda questa edizione dell'ostensione della Sindone è proprio quella relativa a tutte le innumerevoli lingue parlate in questi

OSTENSIONE

La Sindone in tutte le lingue del mondo

Per la prima volta in cattedrale si è parlato anche cinese

giorni in Duomo. Tra le più parlate dagli oltre 700 giornalisti accreditati dopo l'italiano ci sono lo spagnolo, l'inglese e il tedesco. Dei quasi cento cronisti, fotografi e operatori tv stranieri, la metà rappresenta testate del Vecchio continente (Francia, Germania, Svizzera, Croazia, Slovenia, Bosnia, Olanda, Belgio e Regno Unito) sono i Paesi di provenienza dei giornalisti e di diffusione



dei media), 22 dall'America (Argentina, Uruguay, Brasile, Perù, Venezuela, Messico e Stati Uniti). E tra gli operatori media ci sono anche reporter cinesi e filippini. «Si conferma così - spiegano dal Comitato organizzatore - l'attenzione internazionale che la Sindone e l'ostensione hanno sempre avuto negli ultimi anni».



OGGI E DOMANI ALLE PORTE PALATINE

La Passione di Sordevolo in trasferta a Torino

■ In occasione dell'ostensione della Sindone, la celebre Passione di Sordevolo sarà presentata eccezionalmente a Torino. Succederà oggi alle 16 e alle 21 e poi di nuovo domani pomeriggio, sempre a partire dalle 16, nel suggestivo scenario offerto dalle Porte Palatine, in piazza Cesare Augusto. A pochi passi dal Duomo di Torino, affollato dai pellegrini arrivati in città per rendere omaggio al Sacro Lino, verrà proposta la sacra rappresentazione in stile rinascimentale che ogni cinque anni coinvolge tutti gli abitanti di Sordevolo, comune della provincia di Biella. Un appuntamento fisso, che si rinnova da ben due secoli. Un evento unico nel suo genere a livello mondiale, che

verrà presentato quest'anno per un totale di 40 repliche distribuite su 100 giorni, dal 6 giugno al 27 settembre. Il testo su cui si basa la rappresentazione risale agli ultimi anni del 1400, si tratta di un'opera elaborata in versi dal fiorentino Giuliano

PER I PELLEGRINI

La rappresentazione viene riproposta ogni 5 anni da due secoli

Dati, cappellano della Chiesa dei Santi Martiri in Trastevere a Roma. E un «assaggio» di questo suggestivo spettacolo sarà offerto a Torino in occasione dell'esposizione della Santa

IL «SACRO» VISTO DAGLI STUDENTI

Sarà inaugurata giovedì «Giovani artisti e senso del sacro», organizzata in occasione dell'ostensione e dell'esposizione del Beato Angelico al Museo Diocesano. La mostra, che è il risultato del concorso promosso dall'Associazione Sant'Anselmo e dalla Fondazione Crocchia in collaborazione con l'Accademia Albertina, presenta i lavori degli studenti ispirati dalla Sindone e dal Compianto. Le opere saranno esposte nella Pinacoteca dell'Accademia, in dialogo con i capolavori della sua collezione, che spazia dal XV al XX secolo.

25/4

P 6 IL GIORNALE DEL PIEMONTE

LA STORIA Don Massimo Iuculano incastrato dai video

Sesso con i ragazzini in auto e in canonica Il parroco in manette

*«Regalini e denaro in cambio delle prestazioni»
La polizia filma gli incontri con tre adolescenti*

→ Massaggi particolari in una saletta dell'oratorio, rapporti sessuali consumati sui sedili di un'auto, baci e carezze nell'ufficio parrocchiale. Le immagini registrate dalle telecamere della polizia raccontano il vizio di un uomo di chiesa incapace di resistere alle tentazioni della carne, ma anche l'immenso dramma di tre ragazzini che probabilmente non dimenticheranno mai gli abusi subiti.

Ad adescare gli adolescenti, un 14enne italiano e due 17enni stranieri, sarebbe stato don Massimo Iuculano, parroco della chiesa del Sacro Cuore a Vercelli e responsabile dell'istituto professionale Cnos Fap cittadino. Il sacerdote, ieri mattina, è stato arrestato e condotto in carcere dagli uomini della squadra mobile. E le accuse nei suoi confronti sono pesantissime: violenza sessuale aggra-

vata dall'aver commesso il fatto all'interno di un istituto di istruzione e prostituzione minorile. Il prete, che ai ragazzi aveva deciso di dedicare la propria missione, stando a quanto ricostruito nell'indagine coordinata dal pubblico ministero della Procura di Torino Francesco Pelosi, in alcuni casi avrebbe pagato le prestazioni sessuali, a volte con denaro, a volte con scarpe da calcio o ricariche telefoniche. «Regalini» che il «don» avrebbe consegnato al termine dei rapporti, che secondo la polizia erano tutt'altro che sporadici e occasionali. Molto consistente, a quanto pare, la mole di filmati e intercettazioni raccolti dagli investigatori, che hanno pedinato e controllato a lungo il prete prima di intervenire. Don Massimo - spiegano dalla questura di Vercelli - «era alla continua ricerca di partner» e

gli incontri «avvenivano non solo all'interno della struttura», ma anche «all'interno dell'autovettura usata alla bisogna per il compimento degli atti sessuali».

Le indagini sono partite dalle segnalazioni di alcuni frequentatori dell'oratorio e della scuola, che «da qualche tempo segnalavano comportamenti anomali posti in essere dal sacerdote», che avrebbe adescato i giovani invitan-



I ragazzini della scuola e dell'oratorio erano adescati con sms e messaggi su Facebook. Agli sconosciuti diceva di essere un cassintegrato

doli a «sedute di massaggi» che avrebbe detto di saper fare «dissimulando competenze terapeutiche e sportive». Lo scenario emerso, sostengono gli investigatori, «è inquietante».

Il sacerdote, spiegano ancora dalla questura di Vercelli, «contattava giovani vittime attraverso sms, Whatsapp, telefonate o messaggi su Facebook». E risultava «piuttosto attivo anche al di fuori della scuola». In questo caso, sempre secondo gli uomini della squadra mobile, «mentiva sulla sua professione, dicendo di essere impiegato presso una non meglio precisata società e di essere in cassa integrazione». Le indagini della Procura di Torino e della squadra mobile, adesso, proseguono. Per capire se nella rete del parroco siano finiti anche altri giovani.

[s.tam]

CRONACAQUI^{TO}

sabato 25 aprile 2015

5

→ Vercelli è sotto shock. E su Facebook, nel gruppo "identità vercellese", si rincorrono i commenti di chi conosceva don Massimo e non avrebbe mai immaginato una cosa del genere. Qualcuno, però, non si dimostra affatto sorpreso. Ed è un giovane, un ragazzo come le presunte vittime del parroco, che dopo aver letto la notizia sul sito di un giornale online scrive cinque parole: «È successo anche a me». L'amministratore lo avverte delle conseguenze che l'affermazione potrebbe avere. Ma lui non fa un passo indietro, e si dice pronto ad andare fino in fondo. La comunità della chiesa, della scuola e dell'oratorio, intanto, spiega chi la frequenta, è «pietrificata». Nessuno aveva sospetti, tutti nutrivano grande stima nei confronti del sacerdote che ieri mattina è finito in manette con accuse pesantissime. «Senza parole» anche don Marco Durando, direttore dell'oratorio San Paolo di via Lueserna di Rorà a Torino, dove don Massimo ha prestato servizio fino all'estate del 2012 per poi essere trasferito a Vercelli. A San Paolo, don Massimo Iculano era stato vice par-

RETROSCENA Ha letto la notizia sul sito di un giornale online: «Pronto ad andare fino in fondo»

Un giovane su Facebook dopo l'arresto: «La stessa cosa è successa anche a me»



PARTITO DA TORINO

Sono tutti sconvolti, coloro che conoscono il sacerdote, sia a Vercelli (a sinistra la parrocchia del Sacro Cuore) che a Torino, dove don Massimo (a destra) era stato vice parroco a San Paolo. Qui era anche vice responsabile dell'oratorio, responsabile educativo del centro accoglienza minori e cappellano della comunità latinoamericana



roco, vice responsabile dell'oratorio, responsabile educativo del centro accoglienza minori e cappellano della comunità latinoamericana. Ruoli importanti e compiti delicati che, si dice ora, aveva sempre svolto nel miglio-

re dei modi. «Tutto quello che sappiamo - spiegava ieri pomeriggio don Marco - è quello che abbiamo letto sui siti dei giornali. Siamo sconvolti e non possiamo che unirci a quanto detto dal sindaco di Vercelli», Monsignor

Marco Arnolfo, che ha espresso la propria «vicinanza» alle comunità «che vivono questo momento delicato» e ha assicurato «affetto e preghiera per le famiglie eventualmente coinvolte». Il vescovo, «in maniera cautela-

tiva e a tutela del presbitero interessato e della comunità ad esso affidata», ha immediatamente «disposto la sospensione del religioso da ogni potestà di ordine e di governo e dall'ufficio di parroco».

Parroco che era anche direttore della struttura che comprende il centro di formazione professionale Cnos Fap di Vercelli. E anche qui sono tutti sconvolti. «La notizia - dice Flavio Ardissonne, un insegnante - ci è caduta addosso come un meteorite. Siamo tutti senza parole. Non c'è mai stato alcun segnale che facesse presagire le reali intenzioni del sacerdote - aggiunge il docente -. Io, insieme agli altri insegnanti dell'istituto, non sappiamo cosa dire: siamo pietrificati. In 42 anni di insegnamento qui non ho mai visto una cosa del genere».

«Proviamo profonda amarezza per quello che è successo - il commento di Mauro Teruggia e Silvano Lago, rispettivamente responsabile territoriale e direttore del Cnos Fap di Vercelli - che ci ha colto totalmente di sorpresa».

«Siamo solidali con tutte le persone coinvolte in questa vicenda. Non ci aspettavamo nulla del genere - aggiungono -, con il parroco c'era un confronto quotidiano sugli obiettivi educativi dei ragazzi».

Stefano Tamagnone

CRONACA

15

25/4

Alla Sindone nel weekend cinquantamila visitatori

La cittadella di Don Bosco meta preferita dei pellegrini

MARIA TERESA MARTINENGO

Cinquantamila visitatori alla Sindone e poi sparsi in città, nei luoghi della fede e nei musei. Il primo vero weekend dell'Ostensione 2015 ha rivelato le tante facce del pellegrinaggio: al centro la fede e intorno il desiderio di conoscere le bellezze artistiche e culturali di Torino e dintorni.

Celebrate 35 messe

Nella cittadella salesiana di Valdocco ieri sono entrate 7000 persone, la metà prenotate, gli altri no. Il via vai di questi giorni ha indotto i Salesiani ad installare un megaschermo per aggiornare continuamente gli orari delle messe, che ieri sono state 35. «Ventisei prenotate, le altre sono quelle di una normale domenica», racconta Roberto Toracca, ingegnere di Sanpierdarena, a Torino ogni fine settimana per coordinare l'organizzazione dei volontari con don Enrico Lupano e don Rafael Gosal. È l'anno del Bicentenario e a rendere omaggio al santo dei giovani arrivano ex allievi e fan da tutto il mondo.

«I volontari su cui contiamo sono 300, nei weekend ne mobilitiamo 70», dice Roberto, in felpa fosforescente come i ragazzi che si prendono cura dei gruppi in arrivo, che accompagnano alle chiese o alle «camerette di Don Bosco», come il «cicerone» che nell'affollatissimo anfiteatro del cortile racconta la vita di Don Bosco. A Valdocco, ci sono due mense, una quantità di spazi per mangiare al sacco, una casa di ospitalità, un enorme negozio di souvenir religiosi. «È complicato soprattutto gestire i flussi di chi deve entrare alle messe e chi deve uscire». Ieri erano 63 i gruppi prenotati, tra loro cinquanta coreani guidati da padre Paolo, altrettanti dagli



REPORTERS

A Valdocco 7000 persone

Per visitare Maria Ausiliatrice e le «camerette di Don Bosco» sono arrivate 7000 persone. Sono state celebrate 35 messe

Stati Uniti, dalla Malesia, moltissimi pellegrini polacchi, francesi, 600 di Udine.

Da Rimini

Un pellegrinaggio-tipo lo racconta la signora Leda, che con altri 40, guidati da don Aldo Amati, parroco di San Gaudenzo di Rimini, a Torino ha trascorso il weekend, pernottando in un hotel di Rivoli. «Ieri abbiamo visitato il Museo Egizio, oggi la Sindone - dice Leda, 88 anni -. Io l'avevo vista già nel 2010, ma l'emozione si è rinnovata. All'Ostensione c'è una grande organizzazione e molta cortesia: non abbiamo aspettato e, vedendo che ho il bastone, sul percorso mi è stata offerta più volte la carrozzina». Don Aldo racconta le messe celebrate: «Venerdì alla Consolata, sabato alla Sacra di San Michele e domenica qui».

Un pranzo al Cottolengo

Poco lontano, in via Cottolengo 17, da due giorni è in funzione la modernissima «Mensa del pellegrino», 130 posti, che dopo l'ostensione ospiterà i dipendenti della Piccola Casa. «Ci si prenota e si paga on line su www.cottolengo.org», spiega suor Giuliana Mandolaro. Il costo è di 10 euro - come a Valdocco - con scelta di primi e secondi. Ieri erano 150 i prenotati su più turni. Il primo gruppo - 43 persone - era di Fiesso d'Artico, Venezia. «Siamo stati a Castelnuovo Don Bosco, a Crea, abbiamo pernottato in un hotel alla periferia di Torino. Alla Sindone eravamo prenotati alle 12,10: entrare e fare il percorso è stato molto scorrevole». Alle 13, puntuali, erano a pranzo.+

Guarda la fotogallery su
www.lastampa.it/torino

In arrivo telecamere e una task force di vigili

I bus aggirano l'ecotassa fermandosi alla Gran Madre

Il Comune varerà una delibera per estendere la Ztl al di là del Po

il caso

LETIZIA TORTELLO

50

euro

Tanto costa
il permesso
di un giorno
500 euro
il costo
del pass
annuale

2.000

permessi

Tanti sono
i permessi
richiesti
al Comune
dei quali
un terzo
sono annuali

Fatta la legge, trovato l'inganno. Il Comune ha coperto quasi tutta la città con l'obbligo della Ztl turistica per i bus, ma gli autisti più scaltri hanno trovato una zona fuori dal raggio per non pagare. Sca-ricano i pellegrini sul lungofiume, nella Torino antica, senza nemmeno farli camminare troppo in direzione Sacro Lino. La zona è quella della Gran Madre: tutta la fetta urbana al di là del Po, al momento, è fuori dal perimetro dell'ecotassa di 50 euro al giorno, imposta ai pullman che portano visitatori a Torino.

Correre ai ripari

L'amministrazione sta correndo ai ripari. Ha attivato da ieri una task force, con tre obiettivi. Comprendere anche quella parte di precollina nella zona che vuole la tassa, e questo sarà oggetto di una delibera che presenterà l'assessore alla Viabilità, Claudio Lubatti, in tempo utile per bloccare il fenomeno dei «furbetti». Ieri, sono state sguinzagliate anche le pattuglie dei vigili, in particolare nei parcheggi bus del parco Michelotti di fronte all'ex zoo e di Lungo Dora Savona, per multare chi sostava in Ztl, ma era senza permesso (non aveva pagato i 50 euro giornalieri, o i 500 annuali). Infine, la task force chiama in causa anche gli ausiliari del traffico di Gtt, che però non potranno multare. Il Comune sta preparando un vademecum, per permettere loro di segnalare i trasgressori.

Lungo termine

Visto che la Ztl turistica resterà in vigore 2 anni, la misura più efficace è un'altra, ma richiede tempo per essere attivata. Lubatti sta lavorando per predisporre i controlli con le



REPORTERS

Un ricorso

Le ditte di
autotrasporto
sembrano
aver «digerito» la tassa
che avevano
combattuto
Solo una,
la Cavourese,
ha fatto
ricorso

telecamere dei 37 varchi della Ztl. Non quella turistica, ma quella cittadina. Identificando la targa, si potrà monitorare che non sfugga nessuno. Qualche comitiva, soprattutto di scuole, ha telefonato in Comune, per informarsi se chi li trasportava alla Sindone aveva il pass, per fugare ogni dubbio che l'autista avesse fatto la cresta. Comunque, finora l'ecotassa

sta funzionando: sono stati richiesti 2 mila permessi, di cui un terzo annuali, per un guadagno complessivo di 400 mila euro. I pullman arrivano dall'Italia e da 22 Paesi esteri, tra cui Polonia, Ungheria, Regno Unito, Russia. Le ditte di autotrasporto stanno digerendo la tassa, che prima non volevano: solo una, Cavourese, ha presentato ricorso.

400

mila euro

È la cifra
incassata dal
Comune
grazie
ai permessi
già richiesti

LA STAMPA

26/4

P 36

A 2 anni spedito al semaforo a chiedere l'elemosina

Tre nomadi condannati fino a 6 anni per riduzione in schiavitù: indagini concluse da nucleo speciale dei vigili

DIEGO LONGHIN

A soli due anni al freddo o sotto la pioggia, fra i gas di scarico delle auto di piazza Rebaudengo, pieno di sonniferi per non piangere e stare nel passeggiare tranquillo. Un modo per raccogliere più soldi, per portare a casa 200 euro al giorno grazie al neonato e ad altri due bambini. Due "schiavi" da lasciare per ore con gli attrezzi del mestiere, spazzole per i vetri e bottiglietta di plastica con detergente, per lavare i lunotti delle auto e chiedere l'elemosina.

Figli e nipoti, obbligati a togliersi le felpe in pieno inverno per intenerire ancor di più gli automobilisti e raccogliere ancora più denaro, malnutriti, lasciati a mangiare in fretta sul marciapiede per non perdere tempo, picchiati e insultati se il "fatturato" della giornata, che durava cinque ore, era ritenuto insufficiente. «Non sono altro che strumenti usati per raccogliere soldi», scrive il Gup Luca Del Colle che ha condannato in primo grado tre rom del campo di Lungo Stu-

Il gip nella sentenza definisce i bambini "uno strumento per raccogliere soldi"

ra Lazio a un totale di 16 anni e otto mesi di carcere.

La condanna più dura, sei anni di reclusione, per Sineta Caldararu, 43 anni, mentre al figlio Vasile Caldararu, 19 anni, e a Gheta Breteanu, 35 anni, sono stati inflitti rispettivamente 5 anni e quattro mesi di carcere. Organizzavano in maniera metodica il lavoro di tre minori: due ragazzini di 14 e 12 anni e un neonato di due anni e mezzo che veniva portato in passeggiare in piazza Rebaudengo e in corso Grosseto. Ore e ore all'incrocio.

Indagine portata avanti dal nucleo nomadi della polizia municipale di Torino, grazie alla collaborazione di semplici cittadini residenti in corso Grosseto e in piazza Rebaudengo che hanno fornito indicazioni agli agenti sui movimenti del gruppo e sulla presenza periodica dei ragazzini.

L'indagine, durata da giugno a dicembre, è stata coordinata dal pubblico ministero Stefano Castellani e le pene elevate si spiegano sia per l'aggravante della parentela e perché i reati sono ai danni di minori, sia per la capacità del nucleo nomadi della polizia municipale, grazie ad intercettazioni telefoniche, video e perquisizioni nelle baracche del campo, di far venire a galla in maniera limpida i maltrattamenti subiti dai minori. «Un desolante quadro di disperazione e di abuso da parte degli indagati ai danni dei tre minori», scrive il giudice nella sentenza.

Sineta Caldararu, insieme al figlio Vasile e alla sorella Gheta, coordinava il gruppo di minori: li accompagnava, li teneva d'occhio tutto il giorno, li riportava al campo, durante la giornata contava i soldi raccolti. «Esercitava

una vera e propria pressione psicologica nei confronti dei minori, insultandoli pesantemente, bestemmiando, descrivendoli come incapaci perché non in grado di guadagnare denaro a sufficienza», si legge nella sentenza.

Al telefono è arrivata a rammaricarsi «di non aver abortito il bambino» visto i magri guadagni. «E io devo comunque cucinare per loro», aggiungeva. Poi botte, non solo per i due grandi, ma per il piccolo che ha il vizio di

piangere. «Aspetta che ti storpio definitivo...».

Il pianto del neonato è un problema sul "lavoro": un neonato nel passeggiare è remunerativo, ma se piange in continuazione dà nell'occhio e rovina la raccol-

ta. Ed ecco che spuntano i sonniferi. Pasticche che la zia rifilava al nipote prima di andare in strada per farlo dormire mentre lei tende la mano da un finestrino all'altro.

Individuate 25 alternative per gli orfani di Palazzo Nuovo

Così traslocheranno 16 mila studenti

Ecco il piano definitivo delle sedi che ospiteranno lezioni, seminari e laboratori

ELENA LISA

L'Università ci sperava. Così gli studenti, i professori, i dipendenti tecnici e amministrativi, gli informatici. E pure i lavoratori della Celid, la libreria interna a Palazzo Nuovo. Un indotto che raggruppa all'incirca 20 mila persone. Molti arrivano da Torino, e tantissimi dal resto d'Italia. Tutti avrebbero voluto - ma solo dopo verifiche e garanzie di totale assenza di amianto - ricominciare domani le lezioni, come fosse stato un qualsiasi altro lunedì. Libri nello zaino e di corsa a Palazzo Nuovo. E invece no. I corsi di laurea ripartono, ma non lì.

Grandi numeri

Si farà lezione, un po' qui e un po' lì, nelle sedi universitarie - per esempio in Rettorato, al Campus e alla Cavallerizza - e negli spazi messi a disposizione dal Comune e da Città metropolitana: a Torino Incontra, per esempio, poi nell'Istituto Madre Cabrini in via degli Artisti, nelle aule di «Xché» in via Gaudentio Ferrari e nel liceo D'Azeglio in via Parini. Al Cabrini si concentreranno i laboratori. Al

Campus, alla facoltà Teologica, al Circolo dei Lettori le lezioni. Master e tutorati nel dipartimento di Psicologia.

Le sedi che daranno casa agli studenti «umanisti» orfani di Palazzo Nuovo sono complessivamente venticinque. Tra lezioni, laboratori e seminari, sono 267 le attività da sistemare. Nel dettaglio: 248 corsi, 12 laboratori, 3 tutorati, 2 master e 2 seminari. La lista - alla quale ha lavorato sodo lo staff dell'Università - è stata completata ieri, modificandola di ora in ora. Incassando le esigenze dei singoli Dipartimenti: aule capienti per alcune lezioni seguite dagli iscritti di più Dipartimenti. E spazi più piccoli per i seminari. Un lavoro semi-definitivo però. Modifiche al calendario, verranno ancora inserite.

Edifici in centro

Ma del resto si sapeva: organizzare un trasferimento in una settimana - la chiusura straordinaria di Palazzo Nuovo è stata fissata nella data nefasta di venerdì 17 - sarebbe stato un lavoro complicatissimo. Per trovare le sedi giuste. E poi per far sì che i ragazzi - che già a

settembre preparano un piano di studio per seguire una appresso all'altra le lezioni - potessero continuare a frequentare i corsi senza troppi stravolgimenti. Impossibile. Anche se un primo risultato che li accontenta (finalmente) c'è: «Ci piace che gli edifici scelti dall'Università - dice Ilaria Magariello - rappresentante di Studenti Indipendenti - siano tutti in centro. Nessuna lezione in periferia come i primi annunci ci avevano fatto temere».

Iniziative studentesche

Continuare a studiare attorno a Palazzo Nuovo per loro è fondamentale. Perché molti iscritti fuori sede abitano nelle residenze universitarie che sono tutte lì, in centro. Spostarsi non è un problema per chi ha vent'anni. Però può diventarlo se la necessità è rincorrere le lezioni da una parte all'altra della città. Pericolo scongiurato. «Resta che i nostri disagi non sono e non saranno pochi comunque - dice Sebastiano Ferrero, studente di Storia - perciò abbiamo organizzato diverse iniziative». La prima, la più pittoresca: lunedì mattina. Alle 11,30 ap-

Gli esami

Il Politecnico campiona l'aria

I tecnici del «Laboratorio amianto» del Politecnico stanno monitorando con centraline poste a mezza altezza l'aria all'interno di Palazzo Nuovo. Lo scopo è verificare se ci siano tracce di amianto aerodisperso. Monitoraggi già effettuati dall'Arpa che, fino ad oggi, hanno sempre scongiurato il pericolo. I risultati dei rilevamenti arriveranno dopodomani. Accanto, stanno invece effettuando «verifiche visive» i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza. Stanno battendo a tappeto l'edificio per scoprire eventuali danni al linoleum sfuggite ai tecnici.

puntamento davanti a Palazzo Nuovo. I ragazzi hanno preparato un flash mob. Arriveranno con le mascherine bianche. La seconda, la più costruttiva: stanno organizzando un incontro con il rettore Gianmaria Ajani per chiedere la riduzione delle tasse universitarie.

Quello che accadrà lunedì resterà un (triste) primato per Torino e per l'Italia. Il trasferimento in blocco di migliaia di persone, «causa amianto», da una Università pubblica. Una dislocazione che potrebbe riservare sorprese. Sempre lunedì i rappresentanti della sicurezza, gli «rls», effettueranno verifiche nelle nuove sedi. Bisognerà valutare, anche lì, se tutto è a norma. Se gli spazi sono capienti e se rispondono alle norme di sicurezza. E pure i professori dovranno comunicare all'Università il parere sulle sistemazioni trovate.

Insomma, passato lo choc per la scoperta delle fibre di asbesto, una situazione che si credeva fosse ormai in chiusura si rivela appena all'inizio.



Guarda l'elenco completo su

www.lastampa.it/torino

«Sono le due e venti, avreste già dovuto chiudere alle due. Quindi, ora chiudete». Alle due? Ma i locali, il sabato sera, possono tenere aperto fino alle tre. E allora perché la polizia è arrivata in forze a San Salvario nella notte di sabato per far rispettare un orario sbagliato, diverso da quello previsto dalla legge, non preannunciato da alcuna ordinanza? E il bello è che a chiedere l'intervento delle forze dell'ordine erano stati, ancora una volta, i gestori dei locali. O meglio, gli addetti alla sicurezza, testimoni di una rissa in largo Saluzzo. All'arrivo delle volanti, gli esagitati si erano già calmati. Ma è iniziata un'altra scena, a detta dei protagonisti «più comica che drammatica», con un lungo conciliabolo tra gestori e poliziotti in largo Saluzzo, impegnati in una lunga discussione per venire a capo di una misteriosa circolare, in mezzo alla gente che intorno a loro beveva e cantava sotto la luce dei lampioni e quella intermittente dei lampeggianti delle volanti.

Chiamati per una rissa

«Li abbiamo chiamati verso le due - spiega Massimo Bonfante, uno dei responsabili della sicurezza pagata da molti gestori - perché c'era stata una rissa e i protagonisti pretendevano poi di entrare al Closer di via Baretta. Glielo abbiamo impedito, e poi sono arrivate le volanti e hanno detto che il locale era fuori orario e doveva chiudere. Che tutti dovevano chiudere. A quel punto abbiamo chiamato i titolari».

Arrivano una quindicina di responsabili delle attività a parlare con la polizia. «Ci hanno mostrato una circolare - dice Michele Marzella del Diwan - si diceva che a causa dei continui problemi notturni di ordine pubblico, a partire dal 26 aprile sarebbe stata intimata la chiusura alle due. Abbiamo spiegato che non ci era stato comunicato nulla, che la legge dice un'altra cosa: avremmo voluto fotografare il foglio, non ce l'hanno consentito. Detto questo, c'è stata la massima disponibilità degli agenti a capire la situazione. Magari era un errore di batti-

San Salvario

Alta tensione movida L'emergenza resta in Largo Saluzzo

Dopo la rissa anche la lite esercenti-polizia

Hanno detto

Il titolare del locale

«La polizia diceva che avremmo dovuto chiudere alle due invece che alle tre»

Domenico Laganà (Barettibis)

L'associazione Baretti

«Chiediamo un incontro con questore, prefetto e sindaco per capire cosa è accaduto»

Davide Pinto, presidente

tura». «Ci siamo opposti alla chiusura - racconta Domenico Laganà, socio del Barettibis - loro hanno replicato che se erano stati mandati un motivo c'era. Ma, alla fine, neppure loro sapevano come gestire la cosa». E mentre si parlava, largo Saluzzo era la solita grande festa fraccassona a cielo aperto. Le tre sono scoccate e i gestori, a quel punto in chiusura, hanno chiesto ai poliziotti di occuparsi degli eccessi a cui tutt'attorno si assisteva. E così è stato.

Ma il nuovo misterioso episodio riaccende la discussione sulla movida: «Domani - commenta Davide Pinto, presidente dell'associazione Baretti che riunisce molti dei locali della zona - chiederemo un incontro al questore, al prefetto e al sindaco, per capire cosa sia accaduto. Ma è da mesi che chiediamo di aprire un tavolo, per studiare come intervenire sugli eccessi dei ragazzi nel rispetto dei diritti di tutti».

Scritte sui muri

Ancora due mesi
per ripulire via Po

■ Era destinata a ripulire via Po dalle scritte parte dei fondi dell'ecotassa, 300 mila euro. Ma la rimozione dei graffiti, partita con un mese e mezzo di ritardo per lungaggini amministrative, ha riguardato solo 15 colonne. Ci vorranno altri 2 mesi: finirà prima l'Ostensione. Del tema si discute oggi in Sala Rossa, dopo un'interpellanza di Silvio Magliano (Area Popolare-Ncd). L'accusa: «L'amministrazione aveva tempi e risorse».

T1 CV PRT2

42

Cronaca di Torino

LA STAMPA

LUNEDÌ 27 APRILE 2015

IL CASO/SÌ AL PATTUGLIONE MA DEVE ESSERE ANTICIPATA LA CHIUSURA DEI LOCALI

San Salvario, la questura punta a un giro di vite

DIEGO LONGHIN

IL racconto ha iniziato a circolare su Facebook: «Rissa in largo Saluzzo, arrivano sette volanti, ma l'unica cosa che fanno è imporre la chiusura dei locali in via Baretto». Tutto questo nella notte tra sabato e domenica, ovviamente nel cuore della movida di San Salvario, intorno alle due di notte. Post che circolano sui social network con tutti i se del caso, come sulla pagina di Guido Alessandro Gozzi, numero uno del circolo Pd di San Salvario che si chiede come sia gestito l'ordine pubblico a Torino.

In effetti le volanti alle due di notte arrivate in via Baretto, non erano sette ma cinque, e prima di concentrarsi su largo Saluzzo,

rio - mi sembra strano che ci si concentri sui locali quando il problema è la gente in largo Saluzzo». Alla fine gli agenti, su richiesta degli stessi titolari, sono andati nella piazzetta.

L'arrivo di cinque volanti è sembrato un fatto strano. In realtà la Questura, ad iniziare dal questore Salvatore Longo, non sottovaluta il fenomeno. Presto nelle strade del quartiere tornerà il pattuglione interforze per arginare gli effetti molesti della movida. La Questura, però, vorrebbe dal Comune la riproposizione dell'ordinanza dello scorso anno: dehors chiusi alle due e stop ai locali alle tre di notte. E poi sarebbe efficace riprogrammare lo spazzamento Amiat del quartiere alle tre, su-



LOTTA ALLA MALAMOVIDA

La questura accoglie la richiesta dei locali di ripristinare il pattuglione ma chiede che torni l'ordinanza con la chiusura alle due di notte

bito dopo la chiusura dei locali. Un servizio che, oltre a rimettere tutto a lucido, spazzerebbe via gli ultimi tira tardi, soprattutto chi decide di «accamparsi» in largo Saluzzo.

La Questura lancerà la proposta nella prossima riunione del Comitato sull'ordine pubblico in Prefettura. D'altronde l'assessore alla Polizia Municipale, Giuliana Tedesco, qualche giorno fa aveva detto: «Lo scorso anno eravamo partiti con il pattuglione e le altre iniziative a fine luglio, quest'anno si sta affrontando prima la questione». E l'assessore al Commercio del Comune, Domenico Mangone, sull'ordinanza chiusura cosa dice? «Vedremo, è possibile».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Contrasti sabato notte con i gestori dei locali dopo aver imposto lo stop alle due

epicentro del caos, hanno detto ai titolari dei locali che dovevano chiudere alle 2.

«Hanno tirato fuori un foglio, non si capiva di che cosa si trattasse, parlavano di ordinanza, ma non c'è nessuna ordinanza, poi di un ordine di servizio. Boh! Ci volevano far chiudere prima, alle 2, quando nei weekend si chiude alle 3. Hanno poi capito che non eravamo noi il problema», racconta Alessandro, uno dei titolari de La Cuite. Racconto che corrisponde a quello di alcuni addetti della security e dei dipendenti del Diwan. «Certo che - dice Davide Pinto, titolare del Diwan e presidente di una delle associazioni di San Salva-

PRESIDENT'S PICKS

PATRIZIA ASPRONI

Sindone e Expo, occasione unica per rivelare la bellezza di Torino

<DALLA PRIMA DI CRONACA

IL CALENDARIO è fitto, ma è anche l'occasione per Torino di archiviare la sua indole ritrosa e svelare al pubblico globale un patrimonio perenne fatto di gioielli unici e sorprendenti e da questi generare un nuovo, potente racconto della città. Ma il turismo è software e non hardware. Se è vero che essere circondati dalla bellezza è privilegio che pochi possono vantare in questa misura, per trasformarlo in una risorsa occorre una visione in grado di connettere i nostri punti di forza: arte, spiritualità, storia, paesaggio, enogastronomia, lifestyle, in una trama di straordinario potenziale che va intrecciata attraverso nuovi linguaggi, per intercettare un turismo sempre più qualificato al quale dedicare offerta culturale e servizi innovativi. Non si tratta dunque di essere visibili per potersi accomodare sugli allori di estetica e prestigio, ma di attivare processi che abbiano l'effetto di rendere, una volta per tutte, il turismo culturale architrave e leva produttiva della città. Di puntare a costruire, come più e meglio di altri abbiamo la possibilità di fare, un'economia della bellezza.

CRIPRODUZIONE RISERVATA